

Il capo del Pentagono e il generale Powell dinanzi alla Commissione Nunn: «È meglio vedersela con Saddam subito che non tra 5 anni quando sarà più pericoloso»

Secondo il sondaggio di un quotidiano il 49% degli americani è per la «pazienza» Il presidente statunitense: «Sono molto soddisfatto. Ma staremo a vedere»

Gli uomini di Bush: «Guerra subito»

È molto meglio vedersela con Saddam Hussein ora che tra 5 o 10 anni, quando l'Irak sarà una superpotenza meglio armata e più pericolosa di quanto lo sia ora. Gli uomini di Bush, Cheney e il generale Powell si presentano finalmente dinanzi alla commissione presieduta da Sam Nunn per argomentare in favore della guerra, ricevendo cocenti risposte. Mentre Bush si limita a un amletico: «Si vedrà».



Truppe saudite in preghiera durante una pausa delle manovre nel deserto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SHEMUND GINZBERG

NEW YORK. Il capo del Pentagono-Cheney ha spezzato una lancia in favore della guerra. Mentre il capo di Stato maggiore, generale Colin Powell, che gli sedeva accanto, confermava con la freddezza del «tecnico» che se la guerra deve essere sarà dura e sanguinosa, non esistono mezzi «belli, puliti, a basso costo», operazioni aeree più o meno chirurgiche su cui si è esercitata la fantasia di «esperti, diletanti e altri».

strafatto, sostenendo in sostanza che la guerra conviene comunque. L'altro ha spiegato come intende vincerla se gli è ordinato, ma senza alcuno degli entusiasmi del suo collega. «La mia opinione personale è che è di gran lunga meglio vedersela con Saddam Hussein ora che la coalizione è ancora intatta, ora che abbiamo il sostegno delle Nazioni Unite, ora che abbiamo altre 26 nazioni con forze militari nel Golfo, anziché vedersela tra 5 o 10 anni con un Irak divenuto una superpotenza regionale ancora più armata e minacciosa di quanto non lo sia ora, con i membri della coalizione che nel frattempo se ne vanno ciascuno per conto suo», ha detto Cheney a conclusione di un intervento che sapeva di lezione a una scolaresca, con

tanto di cartelli con citazioni cubitali di Truman, Eisenhower e Nixon e gigantesche mappe geo-politiche della regione. L'argomento di fondo del capo del Pentagono è che «non si può aspettare indefinitamente che le sanzioni abbiano effetto», anche se, paradossalmente, per dovere di ufficio ha dovuto ammettere che il blocco Usa non fa filtrare quasi più nulla. L'Irak non è un paese povero, quella di Saddam Hussein è un'economia dirigistica, può cavarsela con l'au-

l'altro testimonio a nome del governo, il generale nero che Bush ha promosso a capo delle Forze armate Usa, non si è esposto tanto. Si è limitato a giustificare, con argomenti puramente militari, il livello di for-

za inviate nel Golfo, ha spiegato come, da soldato, ha obbedito all'ordine di fornire al Presidente anche un'opzione offensiva e ha aggiunto che il suo dovere è garantire che «se è necessario andare alla guerra, andremo alla guerra per vincere». Quanto al tema principale attorno a cui ruotano queste udienze - «se sia davvero necessario e saggio andare alla guerra o fornire all'embargo Onu una chance ragionevole di realizzare i nostri obiettivi», come l'ha riproposto il senatore Nunn - se l'è ca-

vata dicendo che «in ultima analisi quanto attendere è un giudizio che spetta ai politici, non ai militari».

Le reazioni dei senatori alle testimonianze dei due uomini dell'amministrazione hanno avuto momenti di drammatica tensione. A Cheney che ha negato che Bush debba convocare il Congresso per discutere una dichiarazione di guerra prima di attaccare, il senatore Ted Kennedy ha cocentemente risposto: «Penso che le famiglie americane saranno terribilmente deluse nell'apprendere che l'autorizzazione a mandare i loro figli a morire viene da una risoluzione dell'Onu anziché dal Congresso degli Stati Uniti».

Al Powell pilatesco lo stesso Nunn ha ricordato un'affermazione del generale Schwartzkopf, che comanda le forze in Arabia: «L'alternativa al morire è aspettare sedendo al sole per un'altra estate, non è una cattiva alternativa», e l'ha a un certo punto interrotto chiedendogli a bruciapelo: «Se c'è la guerra non sapremo mai se le sanzioni avrebbero funzionato o no?».

Intanto da un sondaggio condotto dal quotidiano «USA Today» viene fuori che quasi metà degli Americani (il 49%) è per la «pazienza», sostiene che bisogna lasciar più tempo alle sanzioni perché abbiano effetto. Una proporzione inferiore, il 42%, dice invece che bisogna attaccare. Con un particolare significativo quando si analizza le risposte prendendo in considerazione il sesso degli intervistati: sono in stragrande preponderanza «pacifiste» le donne. Diffusi sono però pessimismo e una certa rassegnazione: quattro Americani su cinque sono convinti che si finirà per combattere.

Petrolio Usa radioattivo

Dai pozzi di cinque Stati scavate tonnellate di radio e disperse nell'ambiente

NEW YORK. I pozzi petroliferi della Florida, Louisiana, Texas, California ed Alaska sono radioattivi. Insieme al petrolio, le trivelle hanno estratto nei decenni passati migliaia di tonnellate di radio, disperdendole nell'ambiente. Nelle immediate vicinanze dei pozzi sono stati registrati valori di radioattività trenta volte maggiori di quelli massimi fissati dal governo per gli impianti nucleari. La denuncia - che viene dal Dipartimento della protezione dell'ambiente dello Stato della Louisiana non è la conferma di quel che molti già da anni denunciavano. In Florida e Louisiana la contaminazione ha raggiunto i livelli più allarmanti. Qui, molte delle aziende «disperdono nel territorio circostante o versano in mare le acque utilizzate per la trivellazione. Così il livello delle radioattività ha raggiunto e superato quello delle miniere di uranio del West. Ma mentre quelle sono circondate da alti recinti e lontane da centri abitati, i pozzi petroliferi una volta esauriti vengono semplicemente abbandonati e lasciati incustoditi a ridosso delle città. La più esposta di queste è Morgan City in Louisiana: nei prati

appena fuori dalla città sono stati registrati 533 picocurie di radioattività; i valori naturali sono di tre picocurie, e molti degli abitanti si preparano a andarsene. In alcune contee della Florida il tasso di incidenza dei tumori era inspiegabilmente da molti anni ben al di sopra di quello nazionale e molti si dicono sicuri che il fenomeno è dovuto alle infiltrazioni dell'uranio trivellato nei pozzi petroliferi, nella falda acquifera che alimenta gli acquedotti delle contee. La Shell, impegnata in trivellazioni offshore al largo delle coste della Louisiana, ha per anni disperso in mare i detriti carichi di uranio. Ora il custodisce in fusti di acciaio, situati in capannoni appena fuori Morgan City, ma spinta da un'opinione pubblica sempre più allarmata sta progettando di riportare i materiali radioattivi nel loro luogo di origine, ripompandoli nelle viscere della terra. Un'operazione costosa - dicono quelli della Shell. Ma neanche la tecnica del seppellimento delle scorie nei pozzi rassicura gli abitanti, i quali temono che le loro campagne diventino dei cimiteri radioattivi. C.A.M.

Sarebbero almeno 64 i morti in scontri tra fazioni opposte di tre township Il leader dell'Anc, Nelson Mandela, accusa il governo di aver infiltrato poliziotti

Sudafrica, nuove violenze fra neri

Nuovi scontri tra neri in Sudafrica. Tutto è cominciato, nella township di Tokoza, quando guerrieri Zulu hanno attaccato i Xhosa, seguaci dell'African national congress. Incidenti anche in altre città. La polizia ha contato finora 64 morti. Accuse di Mandela al governo: gruppi di poliziotti avrebbero partecipato agli scontri a fianco dei Xhosa. La lotta tra le diverse fazioni ha causato più di quattromila morti.



Manifestazione di protesta contro gli scontri del township di Tokoza

JOHANNESBURG. Una vera e propria guerra scoppiata improvvisamente la notte scorsa tra fazioni nere rivali nelle township di Tokoza, Kahleng e Tembisa, attorno a Johannesburg, ha causato la morte di almeno 64 persone e la fuga di centinaia di abitanti in cerca di salvezza. Gli scontri sono avvenuti tra Zulu appartenenti al partito Inkhata di Mangosuthu Buthelezi, e Xhosa seguaci dell'African national congress di Nelson Mandela. Il bilancio più alto delle vittime si è avuto a Tokoza, dove la polizia ha finora rinvenuto 52 cadaveri. Secondo la versione fornita da terroristi residenti della township, tutto è cominciato quando gruppi di guerrieri Zu-

lu sono penetrati a Tokoza e hanno cominciato, casa per casa, a dare la caccia ai Xhosa. Rapporti non confermati affermano che assieme agli Zulu vi sarebbero stati dei bianchi armati con mitragliatori. La reazione dei Xhosa non si è fatta attendere, e ben presto le tre township si sono trasformate in campi di battaglia. Nelson Mandela, avvertito per telefono, si è messo in contatto con il ministro per la Legge e l'ordine, Adriaan Vlok, e insieme si sono recati a Tokoza in elicottero. Successivamente, Mandela ha affermato che gruppi di poliziotti in abiti civili avrebbero partecipato agli scontri a fianco degli Zulu. Il ministro

Vlok, che ha definito le accuse del leader dell'Anc «indegna propaganda», ha imposto il coprifuoco dalle 9 di sera alle 4 del mattino in tutte le township colpite dai disordini. Il provvedimento interessa mezzo milione di neri. Non si hanno notizie precise sulle ragioni di quest'ultima fiammata di violenza tra Zulu e Xhosa, impegnati da quattro anni in una lotta che ha causato la morte di oltre quattromila persone. La scintilla potrebbe essere

stata una recente dichiarazione dell'Anc, secondo cui i guerrieri dell>Inkhata collaborano con la polizia, e assieme a essa attaccano i Xhosa. Ieri sera, il Partito comunista sudafricano (Saccp) ha chiesto le dimissioni del ministro Vlok e del ministro della Difesa Magnus Malan, accusandoli di non essere in grado di controllare le azioni della polizia e dei servizi di sicurezza, tra i quali, secondo i comunisti, continuerebbero a operare «squadre della mor-

te». Intanto, incidenti si segnalano anche in altre zone sudafricane. Nella township di Khayelitsha, a Città del Capo, il vice-sindaco è stato ucciso a colpi di machete. E a Soweto, a ovest di Johannesburg, una serie di episodi di criminalità comune ha causato la morte di 23 persone, tra cui il direttore di una azienda edilizia, Martin Gibb, ucciso durante una rapina da una banda di giovani armati di mitragliatori ak-47.

L'incidente sulla pista di decollo mentre imperversava una bufera Si scontrano due aerei a Detroit Almeno diciannove i morti

Sono diciannove per il momento le vittime dell'incidente aereo di Detroit in cui sono rimasti coinvolti due velivoli della Northwest Airlines con a bordo oltre 200 passeggeri. Si sono scontrati sulla pista di decollo. Sulla zona imperversava una bufera di neve e la visibilità era ridotta a poche decine di metri. Uno dei velivoli si è incendiato intrappolando almeno 60 passeggeri che sono ora in gravi condizioni.

mandando il velivolo in fiamme. In pochi secondi il rogo si è propagato su tutta la fusoliera del Dc-9 e per trenta minuti nulla hanno potuto gli schiumogeni dei vigili del fuoco. Solo dopo più di un'ora e mezzo i soccorritori sono riusciti a entrare nell'abitacolo per estrarre i corpi. Agli occhi dei soccorritori si è presentato uno spettacolo terribile. La fusoliera del Dc-9 era aperta sulla sommità come una scatola di sardine e ben poco all'interno era stato risparmiato dalle fiamme. Secondo le prime stime del sindaco Edward McMillan della contea di Wayne, dove è situato l'aeroporto, i morti sarebbero 19 e tutti intrappolati nel disastroso incendio del Dc-9. I feriti ammonterebbero a una sessantina. Sono tutti stati trasferiti nei tre ospedali della zona «allertati» e nei centri «Grandi usioni» della città. Il Dc-9 (volo 1482) stava

decollando alla volta di Pittsburgh, in Pennsylvania e il Boeing 727 (volo 725) per Memphis. Tutti e due i velivoli in servizio «taxi-aereo» appartengono alla compagnia statunitense Northwest. Linda Kalinsky, infermiera a bordo di una delle dozzine di ambulanze distaccate nella zona, ha riferito che la maggior parte dei sessanta feriti versa ora in gravi condizioni a causa delle ustioni. Un funzionario della Federal Aviation Administration ha riferito che al momento dell'incidente la zona era colpita da una bufera di nevischio accompagnata da folate di vento che hanno raggiunto i 60 chilometri all'ora. McMillan, intervistato dopo pochi minuti dall'incidente dal network Cnn, ha detto di non volere anticipare nulla sul numero dei feriti e dei morti in quanto le autorità aeroportuali e la compagnia intendevano prima di tutto avvertire i familiari delle vittime.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. È esploso come una bomba: ha riferito un testimone oculare del disastro aereo di Detroit in cui sono morti almeno diciannove persone e una sessantina sono rimaste ustionate. È accaduto nel primo pomeriggio di ieri sulla pista di decollo dell'aeroporto nazionale di Detroit, nel Michigan, allorché due aerei con a bordo complessivamente più di 200 passeggeri, sono venuti a collisione, mentre sulla zona imperversava una tempesta di neve e la visibilità era ridotta a poche

decine di metri. I due velivoli, un Dc-9 con 39 passeggeri e cinque persone d'equipaggio e un Boeing 727 con 146 persone a bordo, si sono scontrati mentre il Boeing stava per intraprendere la fase di decollo. Ricevuto l'«ok» dalla torre di controllo, il Boeing ha iniziato la corsa sulla pista, senza però riuscire a farla: è infatti andato a scontrarsi con l'ala del Dc-9, parcheggiato in attesa di decollo su una pista parallela. Nell'urto l'ala del Boeing ha tranciato la fusoliera del Dc-9

Crisi di successione per il quotidiano parigino

«Le Monde», bocciato il nuovo direttore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Qualche mese fa sembrava cosa fatta, bisognerà invece ricominciare daccapo. La scelta del nuovo direttore di «Le Monde» si trova da ieri in una «impasse» senza precedenti. Daniel Vernet, l'uomo scelto da André Fontaine, è stato respinto dalla maggioranza dell'assemblea delle società che compongono l'azienda parigino: ha continuato a godere dei favori della società dei redattori, ma è incappato nel pollice verso della società dei lettori (presieduta da Alain Minc, l'uomo di Carlo De Benedetti in Francia), dei dirigenti, degli impiegati e della società Monde Entreprises. Il totale dei contratti ha toccato la percentuale inappellabile del 75 per cento. I lettori infatti detengono l'11 per cento, Monde Entreprises l'8, i dirigenti il 5 e gli impiegati il 4. Contro Vernet ha votato anche buona parte dei soci fondatori, raccolti nell'Associazione Hubert Beuve

Mery, detentrica del 32 per cento. Nulla hanno potuto i redattori (32 per cento), sostenuti dal direttore André Fontaine (6 per cento). Vernet si era presentato alla testa di una «troupe» al suo fianco proponeva un direttore della gestione, Jacques Guju (attualmente responsabile del personale di Saint Gobain), e un direttore della redazione, Bruno Frappat, notissimo giornalista. Ciò che il voto mette in discussione è proprio la soluzione «interna», secondo la miglior tradizione del giornale. Si fanno già i nomi di papabili alla poltrona su cui siede Fontaine, illustri personaggi che non hanno mai messo piede in redazione: Pierre Eelsen, già presidente di Air Inter e oggi alla testa di Monde Entreprises, Roger Faroux, attuale ministro dell'Industria, Jean Boissonnat, vicepresidente del gruppo Expansion. Restano in corsa, quale garanzia per l'indipen-

denza del giornale, Bruno Frappat, Jean Marie Colombani, Bertrand Poirot Delpech, tutti nati e cresciuti in rue des Italiens. Il problema è ora il tempo. L'assemblea di ieri ha espresso l'auspicio che si trovi una soluzione entro l'anno, ma quattro settimane sembrano poche. Il deficit si aggira attorno ai quaranta milioni di franchi, e l'indebitamento sfiora ormai i 300 milioni di franchi. «Le Monde» sta pagando caro l'ammodernamento tecnologico, il trasferimento da rue des Italiens alla rue Falguière, il doppio affitto. La ristrutturazione tecnologica ha comportato investimenti per circa 600 milioni di franchi. Il risanamento finanziario dovrebbe attuarsi attraverso la riduzione progressiva di 200 dipendenti. Le vendite non destano alcuna preoccupazione: il 1990 si chiuderà con un aumento consolidato del 4 per cento. Risultato brillante, ma vanificato dal calo della pubblicità e degli annunci a pagamento. □G.M.

COMUNE DI BOVISIO MASCIAGO
PROVINCIA DI MILANO
IL SINDACO
ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, avvisa che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di costruzione mensa scolastica annessa alla scuola elementare di via C. Cantù.
L'ammontare dei lavori a base d'appalto è di L. 799.049.120 e la licitazione sarà tenuta con il metodo di cui all'articolo 1 - lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Le condizioni dell'appalto sono contenute nell'appalto progetto e relativo capitolato speciale, visibili presso la Segreteria comunale nelle ore d'ufficio.
Le imprese che intendono partecipare alla gara dovranno presentare domanda d'invito a questa Amministrazione Comunale entro le ore 12 del giorno 13 dicembre 1990.
La domanda d'invito non vincola l'Amministrazione comunale.
Bovisio Masciago, 2 dicembre 1990
IL SINDACO dott. Michele Colosimo

COMUNE DI CAROVIGNO
PROVINCIA DI BRINDISI
Adozione del Piano Particolareggiato «zone A41 - A45 residenziali di espansione» del centro urbano
IL SINDACO
VISTA la legge regionale n. 56 del 31.5.1980; ai sensi dell'art. 21 della stessa;
NESSUNO
- che con deliberazione del Consiglio comunale n. 216 del 27.7.90 è stato adottato il Piano Particolareggiato delle «zone A41-A45 residenziali di espansione» del centro urbano.
- che lo stesso Piano è depositato presso l'Ufficio di Segreteria di questo Comune per la durata di 10 giorni consecutivi, a partire dalla data del presente avviso, durante i quali chiunque può prendere visione.
AVVISA
che fino a venti giorni dalla scadenza del periodo di deposito possono essere presentate opposizioni da parte dei proprietari degli immobili compresi nel Piano, ed osservazioni da parte di chiunque.
Dalla Residenza Municipale, 4 dicembre 1990
IL SINDACO Gaetano Crudi

COMUNE DI S. ILARIO D'ENZA
Si intendono appaltare le opere di urbanizzazione di un'area interessata ad un piano particolareggiato di espansione residenziale dell'importo di L. 977.332.211 a mezzo di licitazione privata secondo il metodo previsto dall'art. 1, lett. c), della legge 14/73. Le imprese interessate possono presentare domanda di invito alla gara, redatta su carta legale, entro quindici giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul Bur del 12/12/90.

SPAZIO IMPRESA de l'Unità RIA-MAZARS
BOLOGNA 13 DICEMBRE 1990
Sala congressi dell'Istituto Gramsci via S. Vitale, 13
work shop
CONCENTRAZIONI E FUSIONI TRA LE IMPRESE
Presidente
Giuseppe ARGENTINI
Coordinatori
Maurizio GUANDALINI e Renzo SANTELLI
Relatori
- Viktor UCKMAR, esperto di questioni fiscali, professore di Scienza delle Finanze e Diritto finanziario nell'Università di Genova, incaricato di Diritto tributario nell'Università Bocconi di Milano
- Giuseppina GUALTIERI, redattore capo dei Laboratori di politica industriale di Nomisma
- Riccardo RETTAROLI, responsabile ufficio studi Abi
- Giuseppe ARGENTINI, coordinatore Polo costruzioni di Bologna
- Gaetano ATTA, partner RIA e MAZARS
- Francesco BROSCCHI, docente di Economia industriale Politecnico di Milano
La materia delle concentrazioni e fusioni verrà affrontata analizzando gli aspetti giuridico-fiscali, bancari e attraverso le esperienze dirette.
In collaborazione con
Istituto GRAMSCI Istituto TOGLIATTI
Emilia Romagna Roma
Per l'alta specializzazione del work shop la partecipazione è rigorosamente a numero chiuso. Chi intende partecipare deve iscriversi telefonando o inviando un fax a: Stefania FAGIOLA, Istituto Togliatti, 051/93.58.007.

INFORMAZIONE: USI E CONSUMI
FONTI, FLUSSI, ACCESSO, CONOSCENZA, CONTROLLO.
CGIL
EMILIA ROMAGNA NAZIONALE
PORELLA FARINELLI
CGIL nazionale
GIORGIO LU PUMA
Enza - Sede
PAOLA MARSOCCI
CIS
EMILIO REBECCHI
UD Bologna
STEFANO RODOTA'
Università di Roma
GIUSEPPE TRULLI
FLS CGIL
UMBERTO ZANATTA
Stampa Sera
PIETRO ZANELLI
Univ. di Urbino